

BACKGROUND PAPER N. 2

NOAH SOBE – UNESCO*

Intervento al convegno Università di Roma Tre : "La didattica universitaria: teorie, culture, pratiche e la sfida del lockdown del Covid 19" 3 dicembre 2020

*professore di "cultura e politiche educative", Università Loyola, Chicago US e attualmente in comando come Senior Project Officer all'UNESCO

traduzione G. Barzanò

Ora lavoro presso la sede dell'UNESCO a Parigi e sto contribuendo a guidare una nuova iniziativa di punta: *Futures of Education*.

Nelle mie osservazioni di oggi offrirò [1] una breve introduzione di questo progetto - sebbene in realtà vi sia stato un ampio coinvolgimento nelle consultazioni sull'iniziativa da parte dell'Italia, e alcuni di voi probabilmente hanno già contribuito.

Parlerò anche brevemente [2] delle interruzioni che la pandemia ha provocato nell'istruzione e [3] offrirò alcune idee sul futuro dell'Università - ma all'UNESCO quando pensiamo al futuro dell'istruzione non stiamo parlando solo di istruzione in futuro, ma educazione *per il futuro*. Penso che sia importante non inquadrarla come un semplice discorso reattivo; dovremmo farne un discorso sui modi in cui le Università plasmano il futuro.

---- [1] ----

Per iniziare, lasciatemi spiegare che cos'è il progetto UNESCO *Futures of Education: imparare a diventare*, che segue le orme di due precedenti rapporti globali dell'UNESCO: la commissione Faure del 1972 con *Learning to be* (imparare ad essere) e i rapporti Delors del 1996 *Learning: the treasure within* (nell'educazione un tesoro).

Non so se avete familiarità con questi rapporti, ma ciò che è importante sottolineare, è che in questa nuova tappa abbiamo una Commissione internazionale, questa volta guidata dal presidente dell'Etiopia Madame Sahle-Work Zewde (una differenza significativa rispetto al passato!). C'è anche una consultazione globale piuttosto solida e una nuova dimensione di co-costruzione molto interessante.

Questo lavoro porterà a un rapporto in uscita nel novembre 2021.

Stiamo usando l'orizzonte del 2050 e oltre. L'UNESCO sta cercando input per mettere a punto la *vision* e impostare la ricerca in generale: fino alla fine del 2020 si può contribuire. Poi, per tutto il prossimo anno, concentreremo l'impegno del pubblico e degli esperti sull'*istruzione come bene comune globale*, che sta emergendo come uno dei temi chiave del rapporto.

---- [2] ----

Sofferamoci brevemente sul lockdown prodotto dal COVID nell'istruzione. Il progetto *Futures of Education* dell'UNESCO è stato lanciato nel settembre 2019. Penso che all'epoca la gente pensasse che fosse un bene, un bel progetto da realizzare, ma non necessariamente che fosse un bisogno.

Oggi con il COVID c'è tra molti la sensazione che il futuro sia arrivato. Il futuro è ora. E siamo tutti consapevoli che questo è un momento potente; molte decisioni prese ora, a breve termine, avranno conseguenze significative a lungo termine per plasmare il futuro.

Ci sono alcune lezioni cruciali da trarre da questo contesto.

Ogni esercizio sugli scenari futuri che è stato eseguito negli ultimi 30 anni includeva una pandemia sanitaria globale che metteva fine alle economie e alle società.

In un certo senso si può dire che adesso siamo stati colpiti dal treno che abbiamo visto arrivare per decenni.

Abbiamo capito che forse siamo abbastanza bravi nel lavoro di previsione; ma dobbiamo davvero migliorare molto nella parte di anticipazione.

Una lezione da trarre dal COVID è che l'alfabetizzazione al futuro consiste nel venire a patti con la realtà dell'incertezza, nel renderci conto che la nostra ricerca della certezza potrebbe metterci nei guai e che parte dell'anticipazione del futuro sta nel riconoscere il fatto che esso è fondamentalmente inconoscibile e aperto.

In molte parti del mondo, abbiamo visto dall'oggi al domani quanto velocemente possa avvenire il cambiamento. Si è scoperto che i problemi non scompaiono da soli magicamente, ma sono possibili trasformazioni fondamentali nel modo in cui organizziamo la nostra vita economica, sociale, educativa. Questa è una lezione importante da trarre.

Ma mentre pensiamo al blocco del COVID e all'Università post-pandemia, un rischio concreto è che ora, avendo sperimentato il COVID, riteniamo di avere ormai sperimentato la portata delle interruzioni che possono verificarsi. Io penso invece che non abbiamo una reale percezione delle interruzioni che ci sono potenzialmente all'orizzonte.

Questo è un punto che la mia collega Keri Facer - sono sicuro che molti di voi conoscono il suo lavoro - sostiene in modo convincente. Una vera conversazione sul futuro educativo deve anche prepararsi ad altri possibili capovolgimenti che arriveranno. Forse sarà la clonazione, forse sarà una massiccia migrazione climatica che si svolgerà nello spazio di mesi e non nei decenni che attualmente prevediamo.

Insomma, si potrebbe dire "ragazzi probabilmente non abbiamo ancora visto il peggio". Ma c'è anche il pericolo che le nostre visioni anticipatorie siano troppo catastrofiche. Forse la clonazione sarà brillante! Forse questo sconvolgimento che arriva inatteso riconfigura fondamentalmente l'economia di mercato capitalista.

Anticipare il futuro in modo aperto significa non rimanere bloccati nelle gabbie del catastrofismo o al contrario dell'utopia: né essere troppo sicuri di aver già visto il peggio, né presumere con nostalgia che il meglio sia dietro di noi.

---- [3] ----

Quindi ora passiamo a parlare del futuro delle università.

C'è una frase molto citata in *Future Studies* dello scrittore di fantascienza Ray Bradbury secondo cui "il futuro è già qui, è solo distribuito in modo non uniforme".

Forse il COVID ha fatto parte di questa distribuzione. Sicuramente ha rivelato molte cose che erano già presenti, ad esempio la gravità delle disuguaglianze. Non sorprende che i più vulnerabili siano quelli più colpiti dal lock-down COVID. Studenti universitari di "prima generazione" -cioè provenienti da famiglie senza laureati- e studenti provenienti da ambienti a basso reddito vedranno i loro studi universitari rallentati o interrotti definitivamente dalla pandemia e l'incidenza dei problemi in questa categoria sarà sproporzionata.

Una domanda che è presente nella mente di tutti, ovviamente, è se il COVID abbia creato nuovi metodi di insegnamento online.

Qual è il futuro dell'apprendimento faccia a faccia?

Siamo condannati a vivere in stanze zoom per il resto della nostra vita?

Non c'è dubbio - almeno nella mia mente - che le scuole (a tutti i livelli, inclusa l'Università) continueranno a essere luoghi fisici in cui le persone si riuniscono per imparare con gli altri e con il supporto degli insegnanti. Però altre dimensioni si stanno aggiungendo attraverso le tecnologie. Abbiamo scoperto che alcuni dei modi che usavamo per riunire gli studenti possono essere realizzati con efficienza online? Probabilmente.

Alcune lezioni potrebbero essere addirittura più efficaci quando uno studente può ascoltare in un contesto di libertà, quando può mettere in pausa e "riavvolgere".

La cosa più importante è non presentare questa questione in modo dicotomico: un "sì" o un "no" alla tecnologia. La questione invece è *cosa facciamo con la tecnologia*.

Gli esseri umani dovrebbero rimanere al centro di tutto il processo decisionale relativo alla tecnologia. Non possiamo ignorare il potente ruolo complementare che questa può svolgere nel migliorare il potenziale umano, il benessere e l'apprendimento.

Ricordiamo che l'apprendimento è una pratica individuale e uno sforzo collettivo, ma in entrambi i casi coinvolge processi sociali ed esperienza condivisa. Va ricordato anche che l'istruzione pubblica non consiste semplicemente nell'istruzione per bambini e giovani e adulti. L'istruzione pubblica educa il pubblico.

L'istruzione che riunisce diversi esseri umani in uno spazio pubblico è uno dei migliori strumenti disponibili per formare e realizzare scopi comuni.

E per concludere, se è vero che il COVID ci porta ovunque, spero che ci porti in conversazioni sul bene comune.

Il rapporto tra l'Università e il bene comune è un argomento importante e di lunga data.

Un altro tema di grande rilievo, come molti sottolineano, è che nel rispondere al COVID non possiamo dimenticare la sfida climatica e l'importanza dello sviluppo sostenibile.

La nostra capacità collettiva di prosperare nel prossimo secolo richiederà un massiccio sforzo collettivo e un'intensa gestione dei beni comuni che gli esseri umani in tutto il mondo condividono.

L'istruzione è uno dei più importanti beni comuni globali, come l'acqua, l'atmosfera e la biodiversità: ha una rilevanza enorme per un futuro fiorente.

Quando pensiamo al futuro dell'insegnamento universitario di qualità, penso che dobbiamo pensare all'educazione del pubblico, dobbiamo pensare a nutrire, gestire ed espandere i beni comuni globali, comprese tutte le diverse forme di conoscenza umana.

Dobbiamo insegnare per il futuro, insegnare a creare e costruire il futuro.

Credo che le sfide del blocco COVID siano un utile promemoria del fatto che insegnamento, studio, indagine e ricerca devono rimanere strettamente uniti nell'Università.

Pensiamo alle Università come luoghi deputati a promuovere e riconoscere processi collettivi di apprendimento che abilitano le persone e le comunità in tutto il mondo a produrre e fruire delle risorse comuni della conoscenza.